24

Il Parlamento europeo ha appena varato una direttiva che impone alle pubbliche amministrazioni di liquidare le fatture entro 30 o 60 giorni dalla conclusione dei lavori. L'Italia, come gli altri Stati dell'Unione, ha 24 mesi di tempo per adeguarsi. Gli operatori del settore chiedono che sia fatto prima. Ma con il patto di stabilità (pure derivato dall'Ue) gli enti sono fra due fuochi

Costruttori in pressing «Sei mesi sono troppi»

Confindustria e Ance contro i paletti statali «La media europea nei pagamenti è 63 giorni»

FAUSTA MORANDI

Non è certo un problema che riguarda solo Via Tasso, quello dello slittamento dei pagamenti alle imprese che realizzano lavori o forniscono servizi. I vincoli di bilancio imposti agli enti pubblici, infatti, stanno portando ad allungare un po' dappertutto i tempi di apertura del portafoglio. Con il risultato che il nostro Paese ha più che doppiato, su questo tema, le medie europee.

Operatori in allarme

Il nodo è emerso anche a un convegno dei giovani di Confindustria, dedicato allo sviluppo delle infrastrutture in Lombardia.

Tra i punti critici sollevati dagli imprenditori spicca infatti quello dei ritardi accumulati da Comuni, Province e affini nel saldare i conti con chi ha lavorato per loro: «Nel 2010 i tempi medi di pagamento della pubblica amministrazione alle imprese fornitrici di prodotti e servizi sono arrivati a 186 giorni (in linea con quanto denunciato da Via Tasso, ndr), contro una media europea di 63 – ha spiegato Marco Colombo, coordinatore della Commissione infrastrutture dei giovani imprenditori di Confindustria –. Questa situazione mina alle fondamenta la stessa esistenza delle imprese. È assolutamente critica».

Il primo imputato della situazione è per gli imprenditori, come per la Provincia di Bergamo, «il patto di stabilità, che sottrae liquidità alle imprese impegnate nella realizzazione di opere pubbliche» e che quindi necessita di una «improcrastinabile modifica strutturale, al fine di ristabilire reciprocità nei diritti e nei doveri tra le parti contrattuali».

L'Associazione dei costruttori: «Il patto ha ricadute negative»

«Cambiamo le regole»

Una posizione condivisa dall'Associazione dei costruttori edili (Ance) di Bergamo, che ieri era alla manifestazione indetta a Roma sul tema. «Abbiamo ribadito più volte – spiegano dall'associazione – che il patto di stabilità, seppur necessario per la tenuta dei conti, e nonostante sia una misura recepita dall'Unione europea, ha avuto un impatto negativo sui crediti alle imprese». A questo si sono aggiunti altri problemi, come la «stretta del credito che si è avuta con l'avvento della crisi a fine 2008».

Per questo «sarebbe già un miglioramento l'allentamento dei parametri del patto almeno per gli enti virtuosi, affinché almeno questi possano provvedere al saldo dei lavori già conclusi. C'è stato anche un forte rallentamento delle piccole opere». Il calo degli investimenti dei soli Comuni è infatti stimato a livello nazionale in 3,3 miliardi di euro per il 2011 e in 4,3 miliardi a partire dal 2012. Le aziende, dunque, premono per una modifica del patto di stabilità. Ma dalle parti di Confindustria si guarda anche all'Europa. Proprio poche settimane fa, infatti, il Parlamento di Bruxelles ha dato il via libera a una direttiva che impone alle pubbliche amministrazioni di liquidare le fatture entro trenta o al massimo sessanta giorni. Termine oltre il quale scatteranno interessi di mora pari, come minimo, all'8%. L'Italia, come gli altri Stati dell'Unione, ha 24 mesi di tempo per recepire la direttiva, rendendola quindi efficace nel nostro Paese.

Ma dall'associazione degli industriali arriva la richiesta di una adozione ben più tempestiva: «Chiediamo che il governo provveda, con la massima sollecitudine, all'adeguamento della normativa nazionale alla nuova direttiva. L'Italia non può attendere tanto per una seria inversione di tendenza». ■

Ed è allarme anche fra i Comuni

Sono soprattutto i Comuni più piccoli, nella Bergamasca, a trovarsi alle prese con le difficoltà di pagare in tempi rapidi le imprese e i professionisti che effettuano lavori per conto loro. Perché, spiega il presidente dell'associazione dei Comuni bergamaschi, Claudio Armati, «le realtà di minori dimensioni sono quelle che hanno inferiori margini di manovra e di recupero di risorse sul bilancio».

«In generale, comunque, il problema è molto diffuso tra le amministrazioni locali della nostra provincia – ricorda ancora Claudio Armati –. Anche perché quest'anno non si può davvero rischiare di sforare il patto di stabilità: le penalità previste per i Comuni che non rispettano i vincoli sono letteralmente draconiane». Così, gli enti si organizzano come possono: «Alcuni, e mi viene in mente l'esempio Ponteranica, hanno deciso formalmente, con una delibera, di sospendere i pagamenti e di bloccare gli impegni sulle spese correnti», spiega Armati. Il panorama è cupo: «Il problema – aggiunge – è che per l'anno prossimo non si vedono margini di miglioramento, anzi dalle notizie di queste settimane, la situazione finanziaria dei Comuni potrebbe addirittura peggiorare, per effetto di vincoli più stringenti e di una riduzione dei trasferimenti statali».

Gli artigiani: «Fatichiamo a reggere»

«Le imprese stanno sostenendo l'azienda Italia? Concordo». Marco Amigoni, artigiano, presidente della Lia (Liberi imprenditori associati) e consigliere in Camera di commercio, è d'accordo con il direttore generale della Provincia. «Sulle aziende artigiane – dice – il problema del rallentamento dei pagamenti si sente parecchio».

Amigoni ha una società di tinteggiature e lavora spesso con enti pubblici: sia con la Provincia che, soprattutto, con aziende che hanno appalti per la Regione. Conosce bene la situazione e le difficoltà dell'ultimo periodo collegate alle ristrettezze economiche ma anche al patto di stabilità che impone agli enti di limitare gli investimenti per seguire obiettivi nazionali di rientro del debito pubblico. «Le difficoltà si sono acuite da un paio d'anni. Prima non era così. Siamo passati dai due mesi ai quattro, dai quattro agli otto». Sottolineato che lavorare con il pubblico offre comunque maggiori stabilità, Amigoni come Confindustria e Ance ricorda che non è tutto rose e fiori per la sua categoria.

Marco Amigoni

«La Provincia stabilisce obiettivi a due anni, dandosi delle priorità. So così che se non avrò l'introito quest'anno verrà recuperato poi». In generale, spiega, l'anno sono stati affidati il 30-40% degli incarichi previsti, il resto posticipato. Quest'anno siamo al 10%.

Con altri committenti pubblici i pagamenti per chi è in subappalto arrivano anche a distanza di otto mesi: «Il problema non è l'azienda che ci dà il lavoro ma l'erogazione da parte dell'ente pubblico alle prese con le strette. Cosa dire? Oggi quando prendi un lavoro valuti anche questo fattore. Il settore è solido e fino a oggi è riuscito a reggere». Ma sul domani si addensano nubi: «Siamo al limite. Otto mesi di attesa sono tanti». ■

A. Gan.

paolaabbigliamento

TAGLIE FORTI
e regolari DONNA

Mantelle, cappotti, giacconi bimaterici, piumini, maglieria, tute da passeggio.....

SCONTO del 10% sulle collezioni elena mirò
fino ad esaurimento articoli

Orario: da martedì a sabato dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
FESTIVITÀ DI DICEMBRE APERTO

DALMINE CENTRO • Viale A. Locatelli, 23 (fronte casa di riposo)
tel. 035.0347936 • e-mail: paolpanz@libero.it